

SABATO 24 LUGLIO 2021

DEPURATORE DEL GARDA

Scelte sbagliate e domande senza risposta

La depurazione del Garda e del suo nuovo sistema di collettamento viene da troppi anni affrontata da gruppi e rappresentanze politiche con una visione ristretta al proprio lembo di territorio, anziché con una visione di «insieme» del lago come risorsa naturale e bene comune, che necessita di decisioni unitarie. Ne è scaturita una disinformazione, quasi scientifica e forse fatta ad arte anche dalla politica, che è risultata una delle cause dell'assordante silenzio e disinteresse della comunità civile su un tema che invece è importantissimo e tocca la vita quotidiana di ognuno di noi, gardesani e non. Come già nei due incontri organizzati nel 2019, su queste semplici ma pesantissime premesse l'Associazione Scelgo Salò vuole continuare con il suo contributo a portare chiarezza e contribuire a una coerente, consapevole e giusta soluzione. Per affrontare seriamente il problema bisogna capire da dove si è partiti e come si è arrivati all'attuale situazione. Ci sono punti oscuri molto evidenti che non hanno ancora avuto una risposta. La storia: a fine 2014, inizio 2015, su nostra iniziativa in quanto presenti in minoranza in Consiglio Comunale a Salò, furono organizzati due incontri pubblici (Moniga e Salò) che portarono alla ribalta le due questioni delle acque del lago di Garda: 1. il progetto di A2A di «prelevare» acqua dal Garda (tra Moniga e Padenghe) per supplire alle carenze dell'acquedotto di Brescia (insufficienza di fonti e inquinamento), ne parlò l'Assessore all'Ambiente di Brescia Gianluigi Fondra; 2. Il collettore e la condotta sublacuale del Garda, ne parlò il Segretario Generale della Comunità del Garda Pierluigi Ceresa. Del primo problema «stranamente» non si è più saputo nulla, mentre il secondo ha preso via via corpo e in occasione dell'incontro pubblico del 2015, cui parteciparono anche l'onorevole Aventino Frau e il sindaco di Salò Gianpiero Cipani, fu noto che il Garda per il tramite di Frau (allora presidente della Comunità del Garda), accompagnato da due forze politiche del tempo rappresentate dall'on. Gelmini e dal sen. Galperti, aveva ottenuto dal Governo Nazionale uno stanziamento di 100 milioni di euro per un nuovo sistema di depurazione il cui costo stimato da GardaUno era in 200 milioni di euro. I rimanenti 100 milioni per completare l'opera sarebbero stati messi a disposizione dalle Regioni Veneto e Lombardia (50 milioni a testa), responsabilità di cui le Regioni non ci risulta abbiano dato seguito. Lo stanziamento governativo fu ottenuto a fronte delle preoccupazioni che furono manifestate rispetto al rischio sismico sulla condotta sub-lacuale e su una primissima stima dei costi predisposta da GardaUno. Va detto che le successive verifiche svolte sulla condotta non hanno evidenziato una intrinseca pericolosità, ma la necessità di mettere in atto un periodico e costante monitoraggio, accompagnato dalle necessarie manutenzioni. Da allora è iniziato «il circo» sulla depurazione del Garda e sul collettore sub-lacuale, utilizzato politicamente per mettere in secondo piano la scelta politica che ha portato alla nascita di Acque Bresciane (la nuova società nata nel 2016 che gestisce il ciclo idrico della Provincia di Brescia) e non portare all'attenzione pubblica modalità e valori economici di ingresso di GardaUno nella neonata società. I 200 milioni di euro hanno cominciato a far gola a tanti. Una volta ottenuto lo stanziamento dei fondi governativi, si sarebbero dovute avviare alcune iniziative che sommariamente descriviamo: 1. Le due Regioni (Lombardia e Veneto) avrebbero dovuto impegnare i fondi di loro spettanza (il 50% dell'opera, 100 milioni); 2. Fare un approfondimento dello stato dell'arte del sistema di depurazione e di quello di collettamento (le fogne) per tutta l'area interessata (comune per comune, come peraltro prescrive l'attuale legislazione), in modo da identificare gli interventi specifici da fare: non ultimo la necessità di completare in tutti i Comuni la separazione delle acque bianche da quelle nere, che è uno dei principali problemi di malfunzionamento dell'attuale depuratore; 3. Fare un progetto di massima che superasse la stima preliminare elaborata da GardaUno; 4. Studiare il percorso che avrebbe dovuto seguire la

realizzazione dell'opera pubblica, che, come nel passato, vede il lago come elemento unitario che coinvolge più regioni: infatti il depuratore di Peschiera è al 50% di proprietà bresciana e al 50% di proprietà veronese; 5. Illustrare il progetto all'opinione pubblica e costruire il consenso su di essa, sulla base degli studi e delle analisi effettuate; 6. Fare il progetto esecutivo; 7. Eseguire l'opera. Nulla di tutto quanto sopra è stato fatto! Non si sa poi DOVE, QUANDO e CHI ha deciso che l'opera del Garda non dovesse essere unitaria ma divisa in due parti, quella Veneta e quella Lombarda. A nostro avviso una scelta senza senso: l'acqua del Garda è una! Siamo di fronte al completo fallimento della politica Lombarda e Veneta che, nei fatti, non ha per nulla gestito un problema comune che poteva trasformarsi in una grande opportunità per tutto il territorio del lago. Ricordiamo che le carenze dell'acquedotto di Brescia potrebbero portare alla necessità di utilizzare l'acqua del lago. Dobbiamo amaramente prendere atto di una mancata gestione della questione. I responsabili politici (ci piacerebbe sapere i nomi e i cognomi) hanno lasciato andare avanti la cosa, senza alcun coordinamento e un quadro di riferimento generale, che pure era semplicissimo: l'unitarietà del lago di Garda! Il risultato che ci troviamo oggi era inevitabile date le premesse: il prefetto di Brescia deve prendere una decisione. Ma su quali basi potrà prendere una decisione consapevole e responsabile se non esiste un benché minimo rilievo serio e professionale dello stato dell'arte iniziale Comune per Comune per capire quali sono le necessità e le portate dell'impianto nel suo complesso? Se Acque Bresciane solo a marzo del 2021 ha avviato lo studio della rete fognaria bresciana che scarica nel depuratore di Peschiera, i progetti oggi sul tavolo su quali dati oggettivi si basano se la conclusione di questo studio è prevista tra 3 anni? È lecito pensare che esiste una decisione preconfezionata o verrà presa una decisione senza alcun fondamento serio e quindi di fondo errata! Questi sono i motivi per cui non ci sbilanciamo per nessuno dei progetti, ma riteniamo fondamentali alcuni punti: - qualsiasi progetto non può prevedere la divisione del lago secondo confini regionali; - non è comprensibile l'esclusione a priori del mantenimento della via sublacuale con le conoscenze tecnologiche del XXI secolo e considerando che la sponda veronese sta progettando il mantenimento delle loro condotte sublacuali; - è imprescindibile che qualsiasi progetto parta dall'analisi dello stato di fatto della rete e che preveda la completa divisione di acque nere e bianche rendendo l'utilizzo degli scolmatori una pratica eccezionale e non ordinaria come avviene da molti anni. Chiediamo che chiarezza venga fatta e che, seriamente e responsabilmente, si riparta dall'inizio, con uno studio ampio e profondo della situazione. Chiediamo una puntuale risposta alle seguenti domande a tutti gli attori in campo: presidenti delle Regioni Veneto e Lombardia, Comunità del Garda, tutti i sindaci del Garda, tutte le forze politiche, e il prefetto (in rappresentanza del Governo), in quanto chiamato ad assumere una decisione: 1. Perché non si vuole un progetto unitario come fu ideato l'attuale sistema di depurazione? 2. Perché non si attendono gli esiti dello studio di Acque Bresciane sullo stato delle fogne e del collettamento? La sponda veronese sta portando avanti il medesimo studio? 3. È prevista e quando la realizzazione della divisione delle acque bianche e delle acque nere, condizione indispensabile per il funzionamento di qualsiasi sistema di depurazione? 4. A che punto sono le due Regioni nello stanziamento dei 100 milioni promessi?

Associazione Scelgo Salò